

Che immagine hai di questo fare
le cose con le parole, tenace
mi dici pigrizia della mente?
Che scova e rimuove
da incastri feroci la vita
che nomina i morti, resuscita i vivi?

Lo vedi magro ad un semaforo,
così fragile penserai
a questa fermata della storia;
ed è già questo il mio compito:
sarò un velo, un transito silenzioso
di vetro.

- Sono io che scrivo ed è quello che di me
rimane. Materia dell'amore
è questa memoria fresca che non muore e rinnova,
ma di là, nell'altra casa, lo sai, hanno un dolore
[uguale;
questo cercare cieco, questo sperare
che la fine non sia così lenta e aguzza.

*- Ma cosa c'entri tu, papà, che ti gonfi nel cuore
ti gonfi nelle gambe e tutto davvero scoppia.
Ti devo campagne e primavere e questi
quarant'anni che ti allungo e una complicità
dolorosa, femmine apocrife, boxe ed Équipe.
Non voglio salutarti ora, tornando indietro
dicendoti ciao in un buio dove non mi vedi
e non sei più, con un gesto della mano
in un saluto che non ti darà cuore e coraggio.*

- Nell'altra casa soffrono, lo so ma sono persa
e mi tradisci, mi strappi la vita, mi incendi e mi
[deponi.
Ritournerò in una grazia di solitudini
e potrai essere la casa dei nomi, ma lasciami
e resta, cercami tu una vita e non tenermi.

22 ottobre 1996